

Comunità parrocchiale **PARRE**

QUARESIMA-PASQUA 2026

TROVARE PAROLE, CANTARE E NARRARE!

CON MAURO GHILDARDINI
[VOCE E MUSICA]



MARTEDÌ 17 MARZO 2026



Commercial European Hotel
and Cafe

GREENWICH, TEXAS

MAILED 13 APR 1914

1607 Hoffman Ave.

Mrs. T. B. White

Houston

Texas

INTRO

piccolo
museo
del diario



Neri Marcore

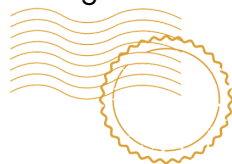
“

Le parole non sono di questo mondo, sono un mondo a sé stante, sono creature viventi, sono prigionieri sigillate dal mistero, e a ciascuno di noi è assegnato il compito di togliere a mano a mano questi sigilli, al fine di spalancarne il senso.... scegliere le parole capaci di fare del bene, e di essere portatrici di cura, è un lavoro: molto faticoso... le parole che ci salvano, le parole sagge, non sono facili da trovare... le emozioni e le passioni sono rivelatrici del senso e del destino dell'esistenza...

Le parole vivono, si modulano, sfuggono, si modificano nelle diverse situazioni in cui ci veniamo a trovare, e non sono mai inerti e mute, ma dicono sempre qualcosa, sono impegnative per chi le dice, e per chi le ascolta, cambiano di significato nella misura in cui cambiano i nostri stati d'animo e le nostre emozioni, le nostre attese e le nostre speranze.

”

“Saggezza” | Eugenio Borgna

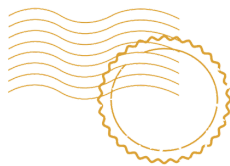


EMOZIONI

Lucio Battisti



Seguir con gli occhi un airone sopra il fiume e poi
Ritrovarsi a volare
E sdraiarsi felice sopra l'erba ad ascoltare
Un sottile dispiacere
E di notte passare con lo sguardo la collina per scoprire
Dove il sole va a dormire
Domandarsi perché quando cade la tristezza in fondo al cuore
Come la neve non fa rumore
E guidare come un pazzo a fari spenti nella notte per vedere
Se poi è tanto difficile morire
E stringere le mani per fermare qualcosa che è dentro me
Ma nella mente tua non c'è
Capire tu non puoi
Tu chiamale se vuoi emozioni
Tu chiamale se vuoi emozioni
Uscir dalla brughiera di mattina dove non si vede ad un passo
Per ritrovar se stesso
Parlar del più e del meno con un pescatore per ore ed ore
Per non sentir che dentro qualcosa muore
E ricoprir di terra una piantina verde sperando possa
Nascere un giorno una rosa rossa
E prendere a pugni un uomo solo perché è stato un po' scortese
Sapendo che quel che brucia non son le offese
E chiudere gli occhi per fermare qualcosa che
È dentro me
Ma nella mente tua non c'è
Capire tu non puoi
Tu chiamale se vuoi emozioni
Tu chiamale se vuoi emozioni



EMIGRANTE



Allora stavo a Marshall, dove ero sempre solo come la luna quando fa il tondo; quei giorni non li posso neanche più pensare. Nostra madre mi aveva scritto: «Io non so come cominciare a dirti che la tua povera Maddalena è voluta venire a roseto a trovarmi e tornando indietro tra Sabbione e la cappella del Sacro Cuore l'ha presa il temporale, e così è arrivata a casa colla polmonite. [...] Maddalena ha tirato avanti tre giorni tra la vita e la morte, hanno fatto venire un dottore da Locarno, e io ho lasciato dentro quei piccoli a Daria per venir fuori a vegliarla, poverina ti chiamava sempre, e poi il Signore l'ha voluta...». A leggere quelle parole io non credevo ai miei occhi; avevo aperto la lettera felice, e adesso mi dovevo contare fra i disperati.

Per me Maddalena era qualcosa di più che una ragazza da sposare; si può dire che non ho mai pensato a Cavergho senza vederla lei: di nostra madre ricordavo come le aveva voluto bene; di nostro padre come ci aveva guardati sull'alpe quando era uscito di cascina e noi stavamo uno di fronte all'altro senza parlare, e poi ci avevano abbracciati insieme alla stazione quel sant'uomo; nei ricordi di scuola, di chiesa, dell'alpe c'era sempre lei; [...] Puoi immaginare con che sentimento arrivai a Genova a sentir parlare la nostra lingua, e poi a Locarno, e poi più su a vedere le due punte del Basodino e il triangolone del Camedo. A Preda alla stazione c'era un mucchio di gente, nostro padre i fratelli i nipoti quanti ne abbiamo, e altri parenti; e mentre mi lasciavo abbracciare, uno dopo l'altro – buona parte li vedevo per la prima volta o non li riconoscevo più – la cercavo ancora con gli occhi, vecchio minchione che ero. Don Giuseppe, che doveva poi morire pochi mesi dopo, mi è venuto incontro col bastone fino alla svolta e mi ha stretto a lungo fra le braccia; [...]

Nostra madre già lo puoi capire che quella santa donna ha voluto aspettarmi sul muro del sagrato dove aveva l'abitudine di sedere, adesso che il camminare le era diventato faticoso; e siccome in casa ci pensavano le sorelle, lei passava ore in chiesa o lì in quel posto ad aspettarci; appena mi conobbe in mezzo al mucchio degli altri, cominciò ad aprire le braccia e a congiungere le mani in orazione; e io, man mano che mi avvicinavo, la guardavo con maggior tristezza, perché l'avevo lasciata donna e la ritrovavo vecchia; e lei ripeteva: «Sei venuto Gori, sei venuto», e a un certo punto le scappò fuori: «Sei venuto lo stesso».

Così stemmo un bel pezzo abbracciati a piangerci addosso perché in mezzo a noi due c'era ancora Maddalena.”

L'ABBIGLIAMENTO DI UN FOCHISTA

Francesco de Gregori



Figlio con quali occhi,
con quali occhi ti devo vedere,
coi pantaloni consumati al sedere
e queste scarpe nuove nuove.
Figlio senza domani,
con questo sguardo
di animale in fuga
e queste lacrime sul bagnasciuga
che non ne vogliono sapere.

Figlio con un piede ancora in terra
e l'altro già nel mare
e una giacchetta per copirti
e un berretto per salutare
e i soldi chiusi dentro la cintura
che nessuno te li può strappare,
la gente oggi non ha più paura,
nemmeno di rubare.

Ma mamma a me mi rubano la vita
quando mi mettono a faticare,
per pochi dollari nelle caldaie,
sotto al livello del mare.
In questa nera nera nave
che mi dicono
che non può affondare,
in questa nera nera nave
che mi dicono
che non può affondare.

Figlio con quali occhi
e quale pena dentro al cuore,
adesso che la nave se ne è andata
e sta tornando il rimorchiatore.
Figlio senza catene,
senza camicia, così come sei nato,
su questo Atlantico cattivo,
figlio già dimenticato.

Figlio che avevi tutto
e che non ti mancava niente
e andrai a confondere la tua faccia
con la faccia dell'altra gente
e che ti sposerai probabilmente
in un bordello americano
e avrai dei figli
da una donna strana
e che non parlano l'italiano.

Ma mamma io per dirti il vero,
l'italiano non so cosa sia,
e pure se attraverso il mondo
non conosco la geografia.
In questa nera
nera nave che mi dicono
che non può affondare,
in questa nera
nera nave che mi dicono
che non può affondare.



D'AMORE...

Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello
che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto.

Nazim Hikmet

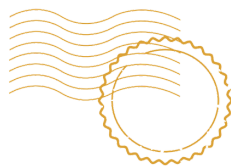


LA CURA

Franco Battiato



Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie
Dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo
Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai
Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore
Dalle ossessioni delle tue manie
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare
E guarirai da tutte le malattie
Perché sei un essere speciale
Ed io, avrò cura di te
Vagavo per i campi del Tennessee
Come vi ero arrivato, chissà
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
Attraversano il mare
Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi
La bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti invecchiare
Ti salverò da ogni malinconia
Perché sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te
Io sì, che avrò cura di te



SULLA VITA

Siate paziente verso tutto ciò che è irrisolto nel vostro cuore, e tentate di aver care le domande stesse, simili a stanze serrate e libri scritti in lingua straniera. Non cercate ora le risposte, poiché non sareste capace di convivere con esse, non le potreste vivere.

E di questo si tratta, di vivere tutto. Vivete ora le domande. Forse v'insinuate così a poco a poco, senz'avvertirlo, a vivere un giorno lontano la risposta.

Forse portate in voi la possibilità di formare e creare, quale una maniera di vita singolarmente beata e pura; educatevi a questo compito, – ma accogliete in grande fiducia quanto vi accade, e se solo vi accade dal vostro volere, da qualche necessità del vostro intimo, prendetelo su voi stesso e non odiate nulla.

“Lettere a un giovane poeta” | Rainer Maria Rilke



APRIL COME SHE WILL

Simon & Garfunkel



April, come she will
When streams are ripe and swelled with rain
May, she will stay
Resting in my arms again
June, she'll change her tune
In restless walks she'll prowl the night
July, she will fly
And give no warning to her flight
August, die she must
The autumn winds blow chilly and cold
September, I'll remember
A love once new has now grown old

Aprile lei verrà
Quando i torrenti sono maturi e sono gonfi di pioggia
Maggio lei rimarrà
Riposando ancora tra le mie braccia
Giugno lei muterà la sua musica
In passeggiate inquiete percorrerà la notte
Luglio lei si librerà in aria
Senza dare avviso del suo volo
Agosto ei deve morire
Il vento d'autunno soffia gelido e freddo
Settembre io ricorderò
Un amore un tempo nuovo ora è divenuto antico



DAL FRONTE

Carissima madre, come state?

Qui la situazione è terribile, non si può vivere e ogni giorno le bombe sono boati che sgretolano un'intera parte del mondo. La guerra è spietata sotto ogni aspetto: molti miei compagni rimpiangono giorno e notte di essersi allontanati dalle proprie famiglie per abbandonarsi alla presunta morte. Io però non mi arrendo, spero ancora di farcela e di uscire vivo da questo inferno.

Ogni mattina mi alzo prestissimo al suono delle fucilate, tra i defunti della trincea e le persone morenti che esalano gli ultimi respiri pregando il buon Dio nell'attesa di trovare la pace. Quando arriva il mio turno provo un dolore e una tristezza infinita, quasi come un fuoco che brucia ogni speranza. Quasi per miracolo, riesco a resistere per qualche tempo. Devi uccidere senza guardare in faccia alcuno, non importa chi ti troverai davanti perché dovrai ugualmente sparare, e farlo quasi con fierezza o passione; dovrai continuare, senza poterti opporre agli ordini, anche se avrai la polvere negli occhi e le lacrime nel cuore. E in quei momenti sai che stai commettendo del male, ma non puoi fermarti, anche se sei consapevole che chi sta al di là di quel confine è giovane come te e non è colpa sua se indossa una divisa di un altro colore o alza una bandiera diversa dalla tua.

C'è invece chi muore di fame e di stenti, anche perché il cibo è scarso e quel poco che possiamo mettere sotto i denti è rancido. I più deboli muoiono per colpa del freddo che ci tormenta dalla sera al mattino. Le coperte, infatti, sono poche e chi riesce a procurarsele è così avido da non volerle condividere con nessuno.

Alla fine di una settimana abbiamo conquistato o perso solo pochi metri... Sono stufo, mia carissima e preziosissima madre, di tutto quello che sta succedendo. Ognuno di noi sa che non può in alcun modo tornare indietro e recuperare ciò che è ormai perduto per sempre: la vita di un amico, di un fratello lontano che ora non può più abbracciare.

Basta, basta, basta! Non ne posso più, ho il cuore freddo come una pietra e le lacrime calde che parlano da sole: ho ucciso. Non credevo che sarei mai stato capace di spezzare la vita di un uomo così velocemente, senza permettere di dare ad entrambi un senso all'orrore della guerra.

Solamente ora, ahimè, capisco che a noi qui non è rimasto più niente e per la prima volta nella mia vita, ho paura.

Un saluto e un abbraccio, Alessandro



LA STORIA

SIAMO NOI

Francesco de Gregori

La storia siamo noi
Nessuno si senta offeso
Siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo
La storia siamo noi attenzione
Nessuno si senta escluso
La storia siamo noi siamo noi queste onde nel mare
Questo rumore che rompe il silenzio
Questo silenzio così duro da masticare
E poi ti dicono "Tutti sono uguali
Tutti rubano alla stessa maniera"
Ma è solo un modo per convincerti
A restare chiuso dentro casa quando viene la sera
Però la storia non si ferma davvero davanti a un portone
La storia entra dentro le stanze le brucia
La storia dà torto e dà ragione
La storia siamo noi
Siamo noi che scriviamo le lettere
Siamo noi che abbiamo tutto da vincere
Tutto da perdere
E poi la gente (perché è la gente che fa la storia)
Quando si tratta di scegliere e di andare
Te la ritrovi tutta con gli occhi aperti
Che sanno benissimo cosa fare
Quelli che hanno letto milioni di libri
E quelli che non sanno nemmeno parlare
Ed è per questo che la storia dà i brividi
Perché nessuno la può fermare
La storia siamo noi
Siamo noi padri e figli
Siamo noi bella ciao che partiamo
La storia non ha nascondigli
La storia non passa la mano
La storia siamo noi
Siamo noi questo piatto di grano



A UN FIGLIO

Quando sei arrivato di te non sapevo niente.

E anche di me sapevo pochissimo. Ti ho guardato e mi sono interrogato.

Chi eri tu per me? Chi ero io per te?

Più ti guardavo, più mi confondevo. Sei stato gioia e paura. Tutto insieme.

Poi ti ho guardato meglio. È vero. Di te non sapevo niente. Di me sapevo poco. Ma potevo imparare. E tu mi potevi insegnare.

Mi sono messo in cammino. Tu maestro. Io allievo. A volte riuscivo bene. A volte così così. Ma tu sei stato paziente. E alla fine imparare da te è stata la scuola più bella che potessi frequentare.

Quando mi stringevi la mano e mi dicevi: «Papà vieni», ho imparato la felicità. Quando cantavo la ninna nanna per addormentarti, ho imparato la pazienza. Quando mi aspettavi alla stazione, mi hai insegnato la gioia del ritorno a casa. Quando sei guarito dopo essere stato in ospedale, mi hai insegnato la speranza.

E poi grazie per il dono della tenerezza. Io non sapevo che cosa fosse.

E poi mi hai insegnato, crescendo, che non si deve essere uguali per andare d'accordo. E che si può litigare, sentendo male, ma senza farsi male davvero. Perché alla fine dei nostri litigi, non ci sono ferite da medicare. E non ci saranno cicatrici da portarsi addosso.

Non le sapevo tutte queste cose. Ma tu me le hai insegnate. Non so se le ho imparate bene. Ma ora so almeno di quali ingredienti è fatta la ricetta della felicità.

Ti scrivo queste parole proprio nei giorni in cui tu sei diventato maggiorenne. Ora non posso più frequentare la tua scuola. Perché tu non sei quasi mai in aula.

Però quello che mi hai insegnato cerco di non dimenticarlo più. E ogni giorno lo ripasso dentro di me.

Ora che sei un giovane adulto, mi capita di parlare con te che sei dall'altra parte del mondo. ti guardo nel video del mio schermo e il cuore mi batte forte. Proprio come il giorno in cui sei nato.

Ecco, figlio mio. Mi hai insegnato come si fa a far battere forte il cuore. Anche se sei dall'altra parte del mondo, mi abiti dentro. E ogni tuo ritorno sarà festa. Così come ogni tua partenza.

Perché ti ho dato radici affinché ti spuntassero le ali.

E non c'è niente che mi rende più orgoglioso e felice che vederti volare.

Alberto Pellai



A UN FIGLIO

Se riesci a tenere la testa a posto quando tutti intorno a te
l'hanno persa e danno la colpa a te,
se puoi avere fiducia in te stesso quando tutti dubitano di te,
ma prendi in considerazione anche i loro dubbi.
Se sai aspettare senza stancarti dell'attesa,
o essendo calunniato, non ricambiare con calunnie,
o essendo odiato, non dare spazio all'odio,
senza tuttavia sembrare troppo buono, né parlare troppo da saggio;

Se puoi sognare, senza fare dei sogni i tuoi padroni;
se puoi pensare, senza fare dei pensieri il tuo scopo,
se sai incontrarti con il Successo e la Sconfitta
e trattare questi due impostori allo stesso modo.
Se riesci a sopportare di sentire la verità che hai detto
Distorta da imbroglioni che ne fanno una trappola per gli ingenui,
o guardare le cose per le quali hai dato la vita, distrutte,
e piegarti a ricostruirle con strumenti usurati.

Se puoi fare un solo mucchio di tutte le tue fortune
e rischiarlo in un unico lancio di una moneta,
e perdere, e ricominciare daccapo
senza mai fiatare una parola sulla tua perdita.
Se sai costringere il tuo cuore, nervi, e polsi
a sorreggerti anche quando sono esausti,
e così resistere quando in te non c'è più nulla
tranne la Volontà che dice loro: "Resistete!"

Se riesci a parlare alle folle e conservare la tua virtù,
o passeggiare con i Re, senza perdere il contatto con la gente comune,
se non possono ferirti né i nemici né gli amici affettuosi,
se per te ogni persona conta, ma nessuno troppo.
Se riesci a riempire ogni inesorabile minuto
dando valore a ognuno dei sessanta secondi,
tua è la Terra e tutto ciò che contiene,
e - cosa più importante - sarai un Uomo, figlio mio!

"Se" | Rudyard Kipling



FATHER SON

Peter Gabriel



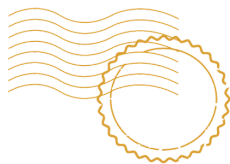
Father, son
Locked as one
In this empty room
Spine against spine
Yours against mine
Till the warmth comes through
Remember the breakwaters
down by the waves
I first found my courage
Knowing daddy could save
I could hold back the tide
With my dad by my side
Dogs, plows and bows
We move through each pose
Struggling in our separate ways
Mantras and hymns
Unfolding limbs
Looking for release through the
pain
And the yogi's eyes are open
Looking up above
He too is dreaming of his daddy's
love
With his dad by his side
Got his dad by his side
Can you recall
How you took me to school
We couldn't talk much at all
It's been so many years
And now these tears
Guess I'm still a child
Out on the moors
We take a pause
See how far we have come
You're moving quite slow
How far can we go
Father and son
With my dad by my side
With my dad by my side
Got my dad by my side
With me

Padre, figlio
Come una cosa sola
Chiusi in una stanza d'albergo
Schiena contro schiena
La tua contro la mia
Finché il calore non passa
Ricordo il frangiflutti tra le onde
Ho trovato per la prima volta il
coraggio
Sapendo che papà poteva salvarmi
Avrei potuto fermare la marea
Con mio papà al mio fianco
Cani, aratri ed archi
Ci muoviamo attraverso i fotogrammi
Tribolando in maniere distinte
Mantra e inni
Arti che si tendono
Cercando la libertà attraverso la
sofferenza
E gli occhi dello yogi sono aperti
Volti verso l'alto
Anche lui sogna l'amore del padre
Con suo papà al suo fianco
Ha suo papà al suo fianco
Puoi ricordare
Come mi portavi a scuola
Non potevamo parlare molto
E' stato così tanti anni fa
E adesso tutte queste lacrime
Credo di essere ancora il tuo bambino
Fuori sulla brughiera
Ci fermiamo un attimo
Guardiamo quanta strada abbiamo
fatto
Ti muovi lentamente
Quanta strada possiamo fare
Padre e figlio
Con mio papà al mio fianco
Con mio papà al mio fianco
Ho mio papà al mio fianco
Con me



DI VENTO...

Necessita di un contesto,
esposto al tempo e alla luce,
di terra dove impiantarsi,
di una struttura vitale, collettiva e differenziata:
radici, gambo, foglie, corolla...
di aria mossa
di molteplicità disordinata di semi in volo.
Accoglie volentieri le turbolenze del caso
si disperde, si disarticola, si decostruisce,
resta vivace decrescendo,
disloca altrove le sue energie migliori,
sparge opportunità con una comune impronta:
caleranno in basso fino a sprofondare.
Non bastare a se stesso è la sua prassi.
Può darsi che non siamo noi il soffione,
solo uno sfondo trasparente di aria mossa
o terra poco umida dove l'imprevisto si deposita,
talvolta lo si calpesta.
O forse un po' di tutto questo
per far dare alla realtà il meglio di sé.
Tarassaco: per dire minoranze oggi.



DIAMANTE

Zuccherero



Respirerò
L'odore dei granai
E pace per chi ci sarà
E per i fornai
Pioggia sarò
E pioggia tu sarai
I miei occhi si chiariranno
E fioriranno i nevai
Impareremo a camminare
Per mano insieme a camminare
Domenica
Aspetterò che aprano i vinai
Più grande ti sembrerò
E tu più grande sarai
Nuove distanze
Ci riavvicineranno
Dall'alto di un cielo, diamante
I nostri occhi vedranno
Passare insieme, soldati e spose (dance in the dark)
Ballare piano in controluce
Moltiplicare la nostra voce (sing in the dark)
Per mano insieme soldati e spose
Domenica, domenica
(Fai piano i bimbi grandi non piangono
(Fai piano i bimbi grandi non piangono)
Passare insieme, soldati e spose (dance in the dark)
Ballare piano in controluce
Moltiplicare la nostra voce (sing in the dark)
Passare in pace soldati e spose
Domenica



Sono due anni che non riprendo in mano il diario, e pensavo che non avrei più ripreso questa abitudine infantile. Ma non è una ragazzata, è dialogare con se stessi, con la parte vera, divina, che vive in ogni uomo.

Lev Tolstoj

Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa... e la vedeva. È una cosa difficile da capire. Voglio dire... Ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi... Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo... la vedeva. Magari era lì che stava mangiando, o passeggiando, semplicemente, sul ponte... magari era lì che si stava aggiustando i pantaloni... alzava la testa un attimo, buttava un occhio verso il mare... e la vedeva. Allora si inchiodava, lì dov'era, gli partiva il cuore a mille, e, sempre, tutte le maledette volte, giuro, sempre, si girava verso di noi, verso la nave, verso tutti, e gridava (piano e lentamente): l'America. Poi rimaneva lì, immobile come se avesse dovuto entrare in una fotografia, con la faccia di uno che l'aveva fatta lui, l'America. La sera, dopo il lavoro, e le domeniche, si era fatto aiutare dal cognato, muratore, brava persona... prima aveva in mente qualcosa in compensato, poi... gli ha preso un po' la mano, ha fatto l'America...

"Novecento" | Alessandro Baricco

L'uomo con i libri sottobraccio uscì di casa e il mondo non c'era.

Guardò meglio e vide che c'era ancora, ma una fitta nebbia lo nascondeva, forse per salvarlo da qualche pericolo. Era il solito mondo e l'uomo ne vide alcuni dettagli ai suoi piedi: una crepa sul marciapiede, un brandello di aiuola, una foglia morta per i poeti, palminervia per i botanici, caduta per gli spazzini. Poi gli apparvero il tronco di un albero, lo scheletro di una bicicletta senza ruote e una luce gialla al di là della strada. Lì si diresse.

“Achille piè veloce” | Stefano Benni

C'è una ragione perché sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli, a Barbaresco o in Alba. Qui non ci sono nato, è quasi certo; dove son nato non lo so; non c'è da queste parti una casa né un pezzo di terra né delle ossa ch'io possa dire «Ecco cos'ero prima di nascere». Non so se vengo dalla collina o dalla valle, dai boschi o da una casa di balconi. La ragazza che mi ha lasciato sugli scalini del duomo di Alba, magari non veniva neanche dalla campagna, magari era la figlia dei padroni di un palazzo, oppure mi ci hanno portato in un cavagno da vendemmia due povere donne da Monticello, da Neive o perché no da Cravanzana. Chi può dire di che carne sono fatto? Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione.

“La luna e i falò” | Cesare Pavese



TROVARE PAROLE,
CANTARE E NARRARE!

